

HENRY DAVID
THOREAU

WALDEN
OVVERO
VITA NEI BOSCHI



a cura di
Piero Sanavio

classici **BUR** d.e.l.u.x.e
Rizzoli

HENRY DAVID THOREAU

WALDEN

OVVERO VITA NEI BOSCHI



A cura di

Piero Sanavio

Illustrazioni di

Clifton Johnson

Pubblicato per



da Mondadori Libri S.p.A.

Proprietà letteraria riservata

© 1964, 1988 RCS Rizzoli Libri S.p.A., Milano

© 1994 R.C.S. Libri & Grandi Opere S.p.A., Milano

© 1997 RCS Libri S.p.A., Milano

© 2018 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-10240-7

Titolo originale dell'opera:

Walden, or Life in the Woods

Prima edizione Classici BUR deluxe: maggio 2018

Seguici su:

Twitter: @BUR_Rizzoli

www.bur.eu

Facebook: /RizzoliLibri

GLI ALFABETI DI HENRY D. THOREAU

Per Ruth Hooker, James Mocerì, Edward F. D'Arms – amici.

1. *Walden; or, Life in the Woods* è l'opera più nota di Henry David Thoreau, resoconto di due anni trascorsi in una capanna sulle rive del lago di Walden, poche miglia dalla cittadina di Concord, Massachusetts. Ci informa l'autore che il libro fu scritto quasi interamente durante quella permanenza (1845-1847) né esiste ragione di dubitarne. Si trattava di una prima stesura e il testo fu corretto e riscritto ben sette altre volte prima della pubblicazione nel 1854.¹ *Walden* guadagnò a Thoreau una reputazione letteraria che con gli anni, pur se lentamente, non fece che crescere; confermò anche la gran parte dei suoi concittadini nell'opinione che egli non fosse che un perdigiorno, alla meglio uno svogliato discepolo del filosofo Ralph Waldo Emerson.

Discendente di una famiglia di predicatori e ministri del culto, Emerson era una celebrità rispettata, a Concord e in New England, né soltanto in New England. Attorno a lui quegli anni, con Thoreau, W.E. Channing, Bronson Alcott, e la protofemminista Margaret Fuller² tra gli altri, si era formato

N.B. Per indicazioni bibliografiche complete delle opere citate si veda la bibliografia generale.

¹ W. Harding, *The Days of Henry D. Thoreau*, pp. 330-331.

² Autore di *Woman in the XIXth century* (*La donna nel secolo XIX*, 1844), Margaret Fuller sarebbe morta in un naufragio (1850), a quarant'anni, insieme al marito, il marchese Giovanni Ossoli, e il loro unico figlio. In Europa come inviato del «New York Herald», aveva partecipato alla difesa di Roma, nel 1849. Prima di lasciare gli Stati Uniti aveva diretto la rivista trascendentalista «The Dial».

una specie di informale cenacolo i cui membri uscivano quasi tutti dalle aule di Harvard, «the Transcendental Club». Il testo ispiratore era il saggio *Nature* che Emerson aveva pubblicato l'anno avanti il panico del 1837.

Ognuno dei trascendentalisti aveva le proprie idee su tutto o quasi sicché è forse improprio parlare di movimento: esistevano però innegabili punti e attività comuni. Queste ultime si coagulavano principalmente nell'esperimento cooperativistico di Brook Farm, cui prese parte per qualche tempo anche Nathaniel Hawthorne (più tardi ne avrebbe scritto una parodia), e nella pubblicazione della rivista «The Dial» (1840-1844).

Da un punto di vista scolastico, formale, il trascendentalismo nasce dall'incontro del deismo unitariano neoinglese con lo spiritualismo nordeuropeo (Swedenborg, Boehme), il protosocialismo fourieriano, Goethe, Kant e i filosofi idealisti tedeschi, più il titanismo di Carlyle e certe intuizioni di Coleridge. Nella versione di Emerson si articolava principalmente su questi punti: deismo in religione; organicità dell'universo soffuso da un Dio immanente, le corrispondenze tra natura e mondo dello spirito percepibili attraverso l'intuizione e la contemplazione; preminenza della ragione, cioè di immaginazione più intuito, sulla logica nell'apprensione del reale; divinità dell'uomo in contrasto al concetto biblico di colpa originaria; antimercantilismo, ottimismo, individualismo in letteratura e nelle arti, necessità per l'artista di essere libero, «naturale».

Emerson sosteneva di voler conciliare fatto e astrazione, la società e la solitudine, il molteplice e l'Uno. Cercava di definire un tipo di pensiero che comprendesse dell'uomo sia la parte contemplativa che quella attiva, convinto che l'atto del percepire e l'oggetto percepito fossero una medesima cosa. Su quest'ultimo concetto, derivato da Coleridge, Thoreau, trascendentalista «naturale» e al tempo stesso critico «naturale» del trascendentalismo emersoniano, era d'accor-

do fino a un certo punto e nella misura in cui poteva essere trasformato in pratica concreta di vita e di scrittura. Aveva un concetto eroico, austero sia della vita che della scrittura.

Literary gentlemen, editors and critics, think that they know how to write, because they have studied grammar and rhetoric; but they are egregiously mistaken. The art of composition is as simple as the discharge of a bullet from a rifle, and its master-pieces imply an infinitely greater force behind them.³

Nelle mani di Thoreau, insomma, figlio di un piccolo artigiano che aveva fatto fallimento e aveva sperimentato in prima persona certe durezza e il loro prezzo, i principi emersoniani diventavano regole pratiche di sopravvivenza, non restavano mai astratta speculazione.

«La Natura è trascendentale» scriveva Emerson nell'articolo *The Transcendentalist*, letto l'inverno 1841 al tempio massonico di Boston; «[e] l'Uomo possiede la dignità della vita che gli pulsa intorno, nella chimica, nell'albero, nell'animale, nelle involontarie funzioni del suo corpo; tuttavia esita quando tenta di lanciarsi in questo cerchio incantato, dove tutto è compiuto senza degradazione». ⁴ E nel *Diario* (23 giugno 1845): ⁵ «Lo studioso che ha solamente armi letterarie è incompleto. Deve essere un uomo spirituale. Deve essere preparato al cattivo tempo, alla povertà, all'offesa, alla stanchezza, alla dichiarazione di fallimento e a molte altre contrarietà. Dovrebbe avere tanti talenti quanti più può».

Thoreau, che la povertà la conosceva e s'era acquisito molte capacità pratiche, più semplicemente andava a vivere in

³ H.D. Thoreau, *Reform Papers*, pp. 150-151. «Gli uomini di lettere, i direttori di giornale e i critici pensano di saper scrivere perché hanno studiato grammatica e retorica ma si sbagliano di grosso. L'arte della composizione è semplice come l'esplosione di una pallottola da un fucile, e i suoi pezzi forti implicano una forza ancor maggiore dietro di sé.»

⁴ In R.W. Emerson, *Essays*, p. 301.

⁵ R.W. Emerson, *Diario* (edizione italiana), p. 387.

una capanna sulle sponde di un lago, sosteneva che la Natura doveva essere capita e salvata, scriveva un libro per provarlo.

Fu soprattutto per le conferenze di Emerson se le idee dibattute nel «Trascendental club» superarono i confini di Concord, Boston, il Massachusetts e lo stesso New England estendendosi, oltre gli Appalaci, in tutto il Nord-ovest, e nell'Est in Pennsylvania e New York. Ne furono incuriositi, al punto di autodefinirsi trascendentalisti, eterodossi come Herman Melville e Walt Whitman, i poeti Wallace Stevens e Robert Frost nonché uno dei padri del modernismo americano, Sherwood Anderson.

Osserva Lawrence Buell,⁶ con qualche esagerazione, che il trascendentalismo fu la prima esperienza di controcultura americana, le sue propaggini essendo reperibili nei movimenti ideologici e sociali della sesta decade del XX secolo. Più certo è che nella prima metà dell'Ottocento, quegli anni anteriori alla guerra civile e di paleoindustrializzazione, in New England, all'interno dell'oligarchia politica e delle chiese, era in atto uno scontro di potere. Non era il primo, dai giorni ormai remotissimi della fondazione della Colonia della Baia. Il dato socio-politico era nel linguaggio della religione che era espresso perché quello era il linguaggio dei Padri Fondatori e proponeva una nuova concezione del rapporto tra l'uomo e Dio.

Sullo sfondo c'era la guerra del 1812-1815 (la «seconda guerra d'indipendenza») quando il Regno Unito aveva tentato di sottomettere la giovane repubblica. La sconfitta dei veterani inglesi a New Orleans da parte dei pionieri di Andrew Jackson se aprì la strada della presidenza a quell'autodidatta del Nord Carolina, segnò anche l'eclissi dell'aristocrazia intellettuale del New England che fino a quel momento aveva retto il Paese. Nelle mitologie dell'epoca, cui neppure Melville si sottraeva, Jackson, l'uomo nuovo, eletto dai piccoli proprietari e i piccoli commer-

⁶ L. Buell, *The American Transcendentalists*, p. XIII.

cianti dell'Ovest ma anche dai piccoli commercianti dell'Est, era «il popolo». Due importanti crisi economiche ebbero luogo prima e a seguito dell'amministrazione di Jackson provocando il «panico del 1819» e il «panico del 1837», terzo e quarto atto di una battaglia infinita tra i poteri della politica e quelli della finanza. Principale attore nei due casi fu la Second Bank of the United States (SBUS), creata nel 1816 sul modello della First Bank of the US di Alexander Hamilton che, pur se approvata da George Washington, aveva incontrato l'opposizione di John Adams, Thomas Jefferson e James Madison, futuri secondo, terzo e quarto presidente della repubblica.⁷

⁷ Il 20 per cento del capitale della SBUS, impresa privata con funzioni pubbliche, apparteneva al governo, di cui la Banca gestiva le transazioni fiscali; l'80 per cento del capitale apparteneva invece a 4000 investitori privati, la maggioranza delle azioni, però, era in mano ad alcuni super ricchi che controllavano la finanza del Paese. L'ottimismo per la vittoria del 1815 non aveva cancellato i debiti del governo e le banche per qualche tempo sospesero i pagamenti in *hard currency*, cioè oro e argento, ripiegando, illegalmente e a detrimento degli investitori, sulla carta moneta. Anche la vendita da parte del governo di terreni di sua proprietà, nell'Ovest soprattutto, e la richiesta sempre più ampia di prodotti agricoli da parte dell'Europa svolsero un ruolo – dando origine a una bolla speculativa che avrebbe spinto le piccole banche a indebitarsi con la SBUS per concedere prestiti a investitori e speculatori, molto spesso coltivatori che come unica garanzia avevano il terreno per il cui acquisto avevano ottenuto il prestito. Quando la SBUS, di fronte al proliferare di denaro cartaceo ma anche a seguito dello scemare degli investimenti europei, chiese alle banche di cui era creditrice di pagare i debiti, molte, incapaci di far fronte alla richiesta, erano fallite. Ne era nata una crisi agricola e manifatturiera, con una crescita esponenziale della disoccupazione, che sarebbe durata fino al 1822.

Funzioni principali della SBUS (per concessione ventennale del Congresso, a partire dal 1817) erano di servirsi dei doveri fiscali esercitati per il Tesoro per regolamentare il credito pubblico gestito dalle banche private, e stabilire una moneta nazionale che fosse stabile e solida. Già prima dell'elezione di Andrew Jackson, la SBUS era stata accusata, per il suo ruolo nella crisi del 1818, di fare gli interessi degli investitori del Nord a scapito del Sud e dell'Ovest. Jackson, contrario all'esistenza stessa di una banca centrale, la accusava da parte sua di non avere provveduto a stabilire una moneta nazionale solida, come era nelle sue funzioni. Le controversie *hard currency* contro carta moneta, la tendenza del governo a preferire alla SBUS, per i depositi federali, banche locali gestite non di rado da amici del presidente, infine il rifiuto di Jackson di far rinnovare

Nel 1815, sull'onda dell'entusiasmo patriottico che aveva percorso il Paese, gli Unitariani, ala progressista dei Congregazionalisti, si separavano dalla casa madre che, per la Cambridge Platform del 1648, raggruppava i Padri Pellegrini della colonia di Plymouth, i puritani della Massachusetts Bay Colony e, grazie all'intervento di John Cotton, anche qualche influente presbiteriano come il teologo John Owen. Pur con qualche divergenza tra chiesa e chiesa, il Congregazionalismo era l'ideologia religiosa americana, e di conseguenza quella sociale e politica, anche in quanto alcune delle prime università – Harvard, Yale, Darmouth, Williams, Bowdoin, Ahmerst, Oberlin – erano state fondate da congregazionalisti che ne avevano fatto centri di quella dottrina. Attorno al 1815, però, Harvard era diventata uno dei più importanti centri teologici unitariani.

La secessione degli Unitariani, dalle cui file sarebbero usciti molti trascendentalisti, nasceva dal loro dissenso dall'ortodossia calvinista della predestinazione, accettata dai Congregazionalisti, che escludeva una parte del genere umano dalla salvezza eterna; per gli Unitariani, invece, tutti potevano essere salvati per il soffio divino che ognuno porta dentro di sé. A svestirlo del suo abito teologico il discorso esprimeva una concezione «democratica» del reale – anche se, paradossalmente, non meno intellettualmente elitista di quella alla quale si opponeva. Implicava infatti continui e non compromissori dibattiti dell'uomo, mai avulso dal suo contesto e funzioni sociali, con la propria coscienza. Salvezza, e Thoreau non si stancherà di ripeterlo, significava anzitutto coscienza. In questa prospettiva – e a drammatizzarlo contro la perdita di centralità politica del New England e la gravità delle crisi economiche del 1818 e 1837 – il trascendentalismo, escrescenza

alla SBUS la concessione del 1817 e le minacce della SBUS di interferire con la sua rielezione (senza riuscirci, peraltro), precipitarono una crisi il cui prezzo fu pagato dal prossimo presidente, Martin Van Buren.

della secessione unitariana, può anche essere considerato perciò, e legittimamente, come un tentativo di risolvere i problemi del Paese su un piano di soggettiva, morale (moralistica?) responsabilità.

L'ombra di Emerson fu fatta ingiustamente pesare su Thoreau dai contemporanei probabilmente per snobismo sociale – per qualche tempo, di necessità, egli era stato «famiglio» del filosofo. Così, il saggista, poeta, diplomatico bostoniano James Russell Lowell, che non perse occasione di deridere l'autore di *Walden*, lo considerava un suo trascurabile imitatore. Pare che lo detestasse per ragioni politiche, considerando il suo pacifismo a oltranza pericoloso per l'America; lui, Lowell, era favorevole all'espansionismo sia economico che territoriale.⁸ Sulla pericolosità delle proprie idee, Thoreau era d'accordo con Lowell e scrisse infatti in un'occasione che i suoi pensieri erano «murder to the State». La dichiarazione avrebbe raggelato il sangue al buon Emerson che cercava continuamente di mediare, smussare, assorbire e tuttavia, malgrado la sua melliflua gentilezza, mai dissimulò, verso Thoreau, una condiscendenza molto simile al disprezzo. «Se mancò di finezza e abilità tecnica» scrisse di lui, «se non ebbe un vero temperamento poetico, non venne mai meno in lui il singolo pensiero fuggitivo che dimostrava [...] come il suo genio fosse superiore al suo talento.» E: «Preparato a nessuna professione, senza dubbio giustamente scelse per sé di restar scapolo di Pensiero e Natura [...]. Non conobbe tentazioni contro le quali lottare, o desideri, o passioni, e non aveva nessun gusto per le eleganti sciocchezze».⁹

Walden fu per Thoreau un libro di successo, almeno a valutarlo sul precedente, *A Week on the Concord and Merrimack Rivers* (1849), che non aveva venduto neppure 200

⁸ J. Russell Lowell, in «The North-American Review», ottobre 1865. Sulle idee politiche di Lowell e i suoi rapporti con Thoreau, v. F.O. Matthiessen, *American Renaissance*, pp. 83, 84, 158 n, 168, 208, 231.

⁹ Citato in S. Tedeschini Lalli, *Thoreau*, p. 301.